

EDITORIALE

Un giovane su due non studia e non lavora Caltanissetta ha il negativo primato italiano

Un giovane su due, a Caltanissetta, in età tra 15 e 29 anni, non studia e non lavora. E con il 46,3 per cento di Neet (dall'acronimo inglese di Not [engaged] in Education, Employment or Training, letteralmente "Non [attivo] in istruzione, in lavoro o in formazione") Caltanissetta con la sua provincia ha il dato peggiore di inattività tra le province italiane. Negli ultimi dieci posti della graduatoria sono altre quattro province siciliane, fra le quali le sedi delle tre maggiori università (Catania 38,1%, Messina 37,3, Palermo 36,8, Siracusa 36,5). E pur con le riserve sui margini di flessibilità di indagini siffatte, sono dati spaventosi: quello riferito a Caltanissetta è più del doppio del dato nazionale :per l'Italia la stima è del 19%, e peggio del nostro paese in Europa sta soltanto la Romania.

Questi dati sono stati resi noti all'inizio di luglio dalla Fondazione Openpolis, che ha elaborato diversi dati Istat: Caltanissetta ha il primato nazionale negativo anche per numero di studenti di terza media con competenze scolastiche inadeguate: 51,9%. E più di un ragazzo su quattro ha lasciato gli studi precocemente (27%).

Neet, dunque: ragazzi e giovani che non studiano e non lavorano: hanno rinunciato insomma a trovare un'occupazione, ma anche a formarsi per poter acquisire le competenze necessarie e non sono impegnati nemmeno – soltanto per colpa loro? - in altre attività assimilabili e da cui ricavare una formazione, quali ad esempio tirocini, periodi di apprendistato e corsi professionalizzanti.

Complessivamente l'elaborazione di Openpolis non sorprende, perché dà l'ennesima conferma dell'esistenza di un gap Nord-Sud mai colmato soprattutto sul fronte lavorativo.

E non sorprende neppure il primato negativo di una provincia – Caltanissetta – da dove molti giovani "attivi" sono andati via per studiare o lavorare altrove.

Una crescita della percentuale di Neet dipende in larga misura da un aumento della disoccupazione giovanile, che può non avere niente a che fare con l'uscita precoce dalla scuola. Dall'altro lato, un aumento degli abbandoni non comporta direttamente un aumento della percentuale di Neet.

Giorgio De Cristoforo

(Segue a pag. 2)

(Continua da pag. 1)

Spaventoso spreco di una generazione

I fenomeni si inquadrano nello scenario più ampio della fragilità del tessuto economico e sociale di questa provincia, e della povertà educativa che non è legata soltanto alla dispersione scolastica ma soprattutto all'insuccesso formativo e alla inadeguatezza di molte delle varie agenzie educative, scuola e famiglia. E le riflessioni sono allarmanti. Qui tra non studio e non lavoro c'è mezza generazione perduta, una generazione che sta sprecando energie e intelligenza. Ragionamenti ancora più allarmanti scaturiscono mettendo questo dato insieme con le proiezioni Istat di ulteriore pesante diminuzione della popolazione (la Sicilia perderebbe nel prossimo trentennio un quarto dei suoi attuali abitanti) e di rilevante aumento dell'età media e dell'invecchiamento: che significherebbe accentuazione del disagio economico e della povertà, e ulteriore aumento del fabbisogno di infrastrutture sociali.

Di questi ragionamenti, tuttavia, non si percepisce apprezzabile traccia in azioni organiche di governo locale e regionale o di comunità educanti, che pure dovrebbero essere i più potenti agenti di cambiamento sociale. Ognuna delle parti dovrebbe rivedere sé stessa. Dovrebbe farlo la politica. Dovrebbero farlo molti burocrati, uscendo dai propri uffici per calarsi nel reale.

Dovrebbe farlo la scuola, al di là delle frange di positività che pure fortunatamente ci sono; ed essere attrezzata per una didattica personalizzata e più attenta al contesto sociale.

Dovrebbe farlo il terzo settore; molte parti devono ripensare il proprio ruolo, uscire dalla logica delle reti costruite per vincere bandi, evitare il rischio di trasformarsi in fornitori di servizi a basso costo e creatori di lavoro sottopagato e precario.

Siamo spesso caratterizzati, e non soltanto in questo campo, da un deficit di cultura dei progetti che non solo non permette di ottenere i risultati sperati, ma finisce per comportare uno spreco di risorse. Sono spesso disponibili fondi che vengono spesi senza produrre cambiamento, usati solo per attività momentanee, slegate tra loro, che non fanno storia e non portano frutto.

Occorre un ampio e profondo ripensamento, è necessario aprirsi a contributi e competenze non soltanto locali, è indispensabile aprire gli occhi, prende atto della realtà, agire.

I dati sono scivolati nel silenzio o nella rassegnazione.

Perduta anche la voglia di reagire?

Due considerazioni, per concludere questa nota. La prima per spiegare perché parliamo qui di questo fenomeno, perché Casa Rosetta se ne preoccupa e occupa.

Lo facciamo perché, in linea con le finalità statutaria e con i valori fondanti di questa Associazione, Casa Rosetta vuole essere risorsa per il territorio anche oltre l'erogazione dei servizi di riabilitazione da disabilità, trattamento delle dipendenze patologiche, comunità alloggio per disabili psichici, minori in situazione di disagio, ammalati di Aids, e altro per cui opera in convenzione con le istituzioni pubbliche e in regime di sussidiarietà.

(Segue a pag. 3)

(Continua da pag. 2)

Casa Rosetta, che non ha fini di lucro e reinveste nei servizi ogni margine economico, ha attivato e mantiene anche servizi non convenzionati, rivolti anche all'ascolto e al sostegno degli adolescenti; e lo fa per contribuire alla crescita di cittadinanza attiva e alla costruzione di una comunità cittadina consapevole e attiva per i propri diritti. E' ciò che prevede anche lo statuto associativo, dove si legge di "finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale", "promozione dei diritti umani, contrasto delle diseguaglianze sociosanitarie", "contributo al soddisfacimento di bisogni e diritti primari e in primo luogo alla salvaguardia della vita umana, alla valorizzazione delle risorse umane".

Per Casa Rosetta preoccuparsi anche dei Neet e della disgregazione sociale è semplicemente un dovere statuario, etico, civile.

Ultima considerazione. I dati sulla "maglia nera" nazionale di Caltanissetta relativamente ai Neet sono stati pubblicati dagli organi di informazione nei primi di luglio. Ed è subito stato silenzio: nessun commento pubblico o politico, e nessun commento che abbia lasciato traccia neppure sulle reti social. Strano: in un tempo in cui tutti sembriamo presi da irrefrenabile impulso di ticchettare sulla tastiera un commento su tutto, e molti (non solo privati cittadini) si indignano fieramente per il pediluvio di tre immigrati nella fontana di piazza Garibaldi o per le aiuole rinsecchite. Temi evidentemente più brucianti rispetto a una generazione sprecata. O, più semplicemente, tanta indifferenza è segno di una rassegnazione diffusa; e questa mancanza di voglia o di capacità di reazione è ancora più allarmante della "maglia nera".

Giorgio De Cristoforo



Droga, psicofarmaci, alcol: consumi shock tra i ragazzi secondo la relazione del governo al Parlamento per il 2022

Numeri da emergenza assoluta nell'ultima Relazione al Parlamento sulle tossicodipendenze: tra 15 e 19 anni il 28% dei giovani usa o ha usato sostanze, l'11% psicofarmaci, due milioni bevono (e il 50% si ubriacano).

La relazione è stata pubblicata a metà luglio dal Dipartimento delle politiche antidroga della presidenza del Consiglio e suscita forti allarmi soprattutto per le nuove generazioni. Rispetto all'anno precedente c'è un incremento di consumatori del dieci per cento: ed è aumentata dal 10,9% al 18,3% la percentuale di coloro che dichiarano di avere consumato sostanze illecite negli ultimi trenta giorni; aumenta anche, dal 27 al 33, la percentuale di coloro che hanno utilizzato una sostanza stupefacente a quattordici anni o meno, mentre circa il 60% ha avuto il primo contatto con la sostanza fra i 15 e i 17 anni.

E ancora: quasi l'11% dei ragazzi consuma psicofarmaci (la percentuale, già in aumento, s'era fermata al 6% l'anno prima), con picchi mai registrati prima del 15% fra le ragazze. E ancora: quasi due milioni di adolescenti (il 78%) sono consumatori di alcol, il 33% dei quali ne fa un uso elevato che li porta o li ha portati all'intossicazione alcolica e, tra i 18-24enni, la quota di quanti si sono ubriacati nell'ultimo anno è circa il 50%. Uno su due, in questo caso tra chi ha già la patente, e presumibilmente guida.

La relazione ha raccolto dati di varie fonti, compresi i servizi sanitari territoriali ma non pubblica il dettaglio per province. Le esperienze locali, tuttavia, consentono di ritenere che la situazione, qui, non è molto differente dai dati nazionali. L'approccio sempre più precoce alle sostanze è stato osservato anche qui, con adolescenti di quattordici anni, o addirittura meno, che si sono accostati al micidiale crack con gli effetti devastanti che subito ne derivano.

La cannabis è la sostanza illegale più utilizzata: circa 600mila (24%) studenti ne hanno fatto uso nel corso del 2022. Tra i giovani si diffonde la cocaina e il suo derivato, ma soprattutto aumenta il consumo delle nuove sostanze psicoattive (Nps), alimentato da un circuito che innova in continuazione.

(Segue a pag. 5)



(Continua da pag. 4)

Approccio sempre più precoce: un terzo dei giovani ha usato una sostanza a 14 anni o prima

La novità più dirompente della Relazione, sottolineata anche nella nota introduttiva dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alle Politiche antidroga, Alfredo Mantovano, riguarda l'impennata di consumi tra le donne, e le giovanissime in particolare. Se tradizionalmente sono per lo più i ragazzi a utilizzare sostanze psicoattive, «negli ultimi anni – spiega il documento – si sta assistendo a un importante cambiamento dei modelli di consumo fra gli studenti, supportato da una sempre più evidente riduzione delle differenze di genere». Il dato più rilevante è quello osservato fra le studentesse di 15 e 16 anni, che presentano prevalenze di consumo uguali o superiori ai coetanei per quanto riguarda l'uso di cannabinoidi, Nuove sostanze psicoattive, cocaina e oppiacei. Il 2022 ha fatto inoltre registrare per la prima volta il sorpasso dei consumi femminili su quelli maschili per quanto riguarda l'utilizzo di alcol (il 79% delle ragazze contro il 77% dei ragazzi) e gli eccessi alcolici (il 35% contro il 29%), dato che si va a sommare al consumo di psicofarmaci senza prescrizione medica, da sempre appannaggio tipicamente femminile.

Molto preoccupanti i dati relativi all'abuso di alcolici e di psicofarmaci, col 78% dei ragazzi che bevono (e uno su due, tra i 18 e i 24 anni, che si ubriaca) e l'11% che assume medicinali: qui si parla di sostanze lecite, ed è evidente anche in questo caso come le strategie di intervento debbano immaginare altre strade.

La relazione ha suscitato molti commenti. Quando si parla di droga nel nostro Paese spesso si rimane focalizzati sul binomio spaccio-consumo, come se il problema fosse solo di ordine pubblico. Oppure, peggio ancora, il dibattito si fossilizza sulla legalizzazione o meno della cannabis, che è solo una delle tante sostanze e con evidenza uno dei tanti, enormi problemi da risolvere. E mentre la politica si incarta, ecco il mercato galoppare, con le organizzazioni criminali libere di mettere in campo le loro strategie sempre nuove, affinate attraverso gli algoritmi e la rete, che oggi addensa gruppi sociali e li muove verso tendenze di consumo ben pianificate.

«Questi dati confermano la nostra preoccupazione – ha rilevato il presidente della Fict, Luciano Squillaci –. È di pochi giorni fa la notizia sul capodanno del terrore tra sesso, droga, alcol e violenza sessuale: bambini di 14 anni e due di 12 anni in preda alla trasgressione più vile, quella che viola la dignità più profonda, dove non esiste più il confine tra il bene e il male. Si tratta di vite, non di numeri. E da un'attenzione alle persone e alle relazioni educative bisogna ripartire subito per un reale rilancio della sfida alle dipendenze».

Tra i consumatori di droghe di oggi ci sarà anche la classe di dirigente di domani: con quale Paese?

Circa quattro milioni di persone tra 18 e 84 anni hanno riferito – secondo l'ultima relazione al Parlamento del Dipartimento per le politiche antidroga della Presidenza del Consiglio – di avere utilizzato prodotti della cannabis almeno una volta nel corso dell'ultimo anno, e fra i giovanissimi – in età tra 15 e 19 anni – oltre 580mila studenti hanno riferito l'uso di sostanze nello stesso periodo. I consumatori più o meno occasionali di cannabis e derivati sono quasi un italiano su dieci; tra i giovanissimi il rapporto è più che raddoppiato: quasi uno su quattro. Molti studi – rileva il Dipartimento per le politiche antidroga - hanno confermato che l'uso di cannabis, anche solo una volta a settimana, provoca l'alterazione di alcune aree cerebrali. E se è vero che non tutti i consumatori di cannabis vanno incontro ad alterazioni dell'umore e delle emozioni percepibili come pericolose, è altrettanto vero che in molti ragazzi divenuti consumatori di cannabis, che in precedenza erano emotivamente equilibrati, si possono osservare importanti cambiamenti del carattere e stati emotivi altalenanti (dalla perdita di interessi e motivazioni, sino alla perdita del controllo degli impulsi).



Il Dipartimento ha riassunto in 20 punti i principali rischi e danni:

- La cannabis interferisce e modifica la normale maturazione cerebrale degli adolescenti, modifica la loro personalità e la loro capacità decisionale.
 - Dà conseguenze tanto più gravi quanto più precoce è la prima assunzione e quanto è più frequente e duratura.
 - Crea un deficit dell'attenzione, della memorizzazione e quindi dell'apprendimento.
 - Dà difficoltà di concentrazione
-
- Chi ha usato cannabis in adolescenza può perdere fino a 8 punti di quoziente intellettivo (Q.I.) in età avanzata (38 anni) rispetto a chi non l'ha usata.
 - Altera le percezioni e l'interpretazione della realtà.
 - Riduce la capacità di autocontrollo, la capacità di giudizio e la stima del pericolo.
 - Riduce la motivazione ad impegnarsi ed affrontare i problemi.
 - Riduce il rendimento scolastico e lavorativo.
 - Riduce i tempi di reazione e fa aumentare la probabilità di avere incidenti stradali e sul lavoro.

(Segue a pag. 7)

(Continua da pag. 6)

- Crea dipendenza.
- È in grado di creare alterazioni genetiche sul DNA.
- Altera il normale sviluppo neurologico del feto nelle madri assuntrici.
- Fa aumentare la probabilità di commettere violenze e atti criminali.
- La gravità dei danni risente anche della sempre maggiore concentrazione di principio attivo presente nei prodotti e l'uso contemporaneo di altre droghe sinergizzanti e di alcol.

Effetti neurologici devastanti

Con perdita di quoziente intellettivo

L'uso a lungo termine e dosi maggiori di droga hanno effetti negativi che possono danneggiare seriamente la salute. Gli effetti neurologici delle droghe interferiscono sul normale funzionamento cerebrale, alterando percezioni, pensieri, azioni e soprattutto la capacità di memorizzare e ricordare.

Rischi gravissimi si proiettano dunque sul futuro dell'odierna giovane generazione; rischi gravissimi che investono l'intera società italiana. Se, per citare un esempio, chi fa uso di cannabis prima dei 18 anni può avere una perdita di Q.I. (quoziente intellettivo) con un declino neuropsichico anche di 8 punti dopo 20 anni, quale sarà il livello di competenze in età adulta, quando queste persone avranno anche un ruolo nelle professioni e nella vita pubblica, e costituiranno una parte del futuro ceto dirigente?

E' forte, inoltre, l'aumento del rischio di evolvere verso l'uso di eroina e cocaina. E la cocaina continua ad essere una delle sostanze più presenti nel mercato delle droghe in Italia.

Durante l'età dello sviluppo i danni sono maggiori e possono provocare effetti negativi anche nel tempo, a volte irreversibili.

C'è il rischio, nel medio-lungo periodo, di avere una società ancora più debole e malata.

In un'era di grande concorrenzialità tra Stati e di forte espansione delle capacità tecnologiche e delle scienze, che conseguenze – si legge in un documento del Dipartimento per le politiche antidroga - avrebbe anche su questi aspetti una perdita così importante di potenziale intellettivo nelle giovani generazioni? Fette di popolazione dedite all'uso di cannabis inciderebbero sicuramente negativamente anche sulla capacità competitiva del nostro Paese. E c'è da pensare poi anche agli effetti sulla qualità della vita sociale, civile, istituzionale, e sull'etica pubblica oltre che privata.

“La tossicodipendenza come illusorio sostituto di relazioni È cominciata per gioco, per essere accettato dal gruppo”

La dipendenza è una morte sociale e psicologica, anche quando il corpo resiste: essa corrisponde dapprima a un restringimento e poi al soffocamento di tutte le potenzialità razionali e affettive che si possono esprimere nella propria esistenza. Questa è la testimonianza di uno dei “graduati” nella recente festa delle graduazioni a Villa Ascione, uno che poi ce l’ha fatta: “Pensavo solo a come riuscire a procurarmi la droga, senza accorgermi di ciò che mi stavo perdendo della vita. Non c’erano più famiglia o amicizie, non c’era più nulla oltre che quella maledetta sostanza che mi stava divorando piano piano”.

La tossicodipendenza diventa uno stile di vita: e ciò serve anche a comprendere quanto riduttivo sia parlare solo di sostanze e di effetti farmacologici. La testimonianza di un altro graduato di Villa Ascione: “Tutto è cominciato forse per gioco, forse per essere accettato dalla società, dal gruppo al quale appartenevo. Ho iniziato facendo uso di cannabis, mi rilassavo e la gestivo con facilità. Un giorno, forse una sera non ricordo bene, ho usato anche la cocaina e da allora ho iniziato il mio percorso con la sostanza. Non è stato un incubo da subito, mentirei se dicessi che non mi sono divertito: all’inizio la cocaina ti prende e ti piace ed è il motivo per cui la usano così tante persone. Le prime volte ricordo che quando la usavo mi sentivo importante, mi sentivo superiore agli altri, il mondo era mio, ed essendo un ragazzo chiuso e timido con la società la sostanza era quella che faceva per me o almeno credevo.

Gli ultimi due – tre anni ho iniziato a farmi di crack e fu così che ho toccato il fondo, non avevo più interesse per niente e per nessuno, mancava da casa giorno e notte perdendo lavoro e dignità”.

Fino a quando...

Fino a quando una persona non confronta sé stessa negli occhi e nei cuori degli altri, scappa. Fino a che non permette loro di condividere i suoi segreti, non ha scampo da questi.

Timoroso di essere conosciuto né può conoscere sé stesso né gli altri, sarà solo.

Dove altro se non nei nostri punti comuni possiamo trovare un tale specchio?

Qui insieme una persona può allora manifestarsi chiaramente a se stessa non come il gigante dei suoi sogni né il nano delle sue paure, ma come un uomo parte di un tutto con il suo contributo da offrire.

Su questo terreno noi possiamo tutti mettere radici e crescere non più soli come nella morte, ma vivi a noi stessi e agli altri.

(filosofia del programma terapeutico di Casa Rosetta)

(Segue a pag. 9)

(Continua da pag. 8)

La tossicodipendenza esprime un modo di vivere, è un fenomeno caratterizzato da una dimensione esistenziale. Un fenomeno in continuo mutamento proprio perché cambiano i giovani, la società e anche le sostanze, nel senso che a una se ne sostituisce un'altra in grado di promuovere delle mode.

La tossicodipendenza è, spesso, il sostituto di relazioni umane mancate o comunque assenti: sostituto illusorio, tuttavia, perché produce un progressivo distacco anche dalla partecipazione sociale: "...ho capito poi come mi ero fottuto venticinque anni della mia vita dietro a sostanze che hanno cambiato quasi del tutto la persona che ero".

È così, spesso, anche per l'alcol: l'abuso di alcool fino alla dipendenza è legato alla malinconia e alle varie manifestazioni della depressione. Poiché nessuno aiuta chi si sente momentaneamente incapace e si svaluta, allora ci si rivolge all'alcool che immediatamente dà un po' di sicurezza.

È un errore pensare che questo fenomeno si risolva con la sola eliminazione delle sostanze, dal momento che esse sono un segno della visione del mondo e della crisi in cui versano i giovani del nostro tempo.

Se molti giovani fossero aiutati dai genitori a controllare e superare le proprie paure, non diventerebbero drogati, perché non avrebbero necessità di difendersi con strumenti chimici. Il problema centrale sono i giovani in questa società, e solo se si capiranno e soddisferanno i loro bisogni il fenomeno della tossicodipendenza verrà ridimensionato, sperabilmente fino a perdere di attualità.

Le attività di repressione del traffico e dello spaccio vanno bene, certo, sono necessarie, ma con queste si agisce sugli effetti e non sulle cause del fenomeno. Per comprenderlo, e per fronteggiarlo, occorre riattivare le famiglie e le scuole, i quartieri e lo Stato perché si promuova un sistema di vita che tenga conto anche dei giovani, dei loro bisogni e desideri.

Occorre intensificare e ampliare le attività di prevenzione qualificata, svolte da professionisti e operatori competenti, e capaci di dialogare interattivamente con i giovani e di riaccendere in loro il senso della vita.



Non solo droghe, anche forti allarmi dalle cosiddette “nuove dipendenze”

Oltre all'uso di sostanze continuano a emergere in questi ultimi anni ulteriori comportamenti a rischio e potenzialmente già costituenti dipendenza, spesso legati a Internet e alle nuove tecnologie. Il più diffuso tra questi è il gioco d'azzardo che nel 2022, secondo la relazione al Parlamento del Dipartimento della Presidenza del Consiglio, ha interessato circa la metà degli studenti 15-19enni.

In seguito alla pandemia si è osservato inoltre un incremento dell'utilizzo di Internet a rischio e della percentuale di vittime e autori di atti di cyberbullismo. Sempre nel mondo delle relazioni digitali emergono nuovi fenomeni come il ghosting (letteralmente: fare il fantasma) o il ritiro sociale volontario. Il primo, nel 2022, ha coinvolto oltre 850mila studenti mentre sono circa 55mila gli studenti che sono rimasti isolati per oltre 6 mesi. Nello scenario attuale si osserva sempre più frequentemente una concomitanza di questi comportamenti, associati spesso tra loro e al consumo di sostanze psicoattive, legali e illegali, questo configura la necessità di considerare numerose dimensioni di fragilità in questa delicata fase dello sviluppo e l'urgenza di prospettare una presa in carico multidisciplinare capace di accogliere i bisogni dei più giovani.

Questi dati sono nazionali, ma – secondo dati ed esperienze – rispecchiano anche la situazione locale. E già da parecchi anni Casa Rosetta dedica specifica attenzione alle dipendenze da gioco d'azzardo, con un servizio non residenziale che accoglie anche numerosi utenti di altre province e parecchi giovani. Un servizio – ricordiamo – che è sostenuto interamente dalle risorse di Casa Rosetta non essendo stato ancora possibile, tra un rinvio e un altro, accedere alle risorse economiche stanziare fin dal 2016 da una legge dello Stato: 50 milioni ripartiti tra le Regioni, alla Sicilia toccano ogni anno 4,1 milioni ma una parte consistente dei fondi degli anni scorsi non sono stati ancora spesi.

(Segue a pag. 11)



(Continua da pag. 10)

Gioco d'azzardo, la Regione non spende i 4 milioni l'anno che riceve dallo Stato

Da vari anni, il tema delle dipendenze si è esteso includendo sempre di più, accanto alle principali forme di dipendenza legate a sostanze (ad es. alcol, cocaina, oppiacei), le cosiddette dipendenze comportamentali in cui non è implicato l'uso di sostanze. Queste nuove dipendenze o New Addictions, che interessano un numero di persone sempre maggiore, vengono considerate da alcuni autori come malattie della postmodernità. Infatti, la loro diffusione sembra essere agevolata dall'innovazione tecnologica e dai cambiamenti socioculturali e socioeconomici.

Nello scorso marzo il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, intervenendo alla 66esima sessione della Commissione Stupefacenti delle Nazioni Unite, affermò tra l'altro: "Di fondamentale importanza è l'attività di prevenzione, informazione e comunicazione rivolte specialmente agli adolescenti, ponendo attenzione al trattamento e al recupero delle persone dipendenti garantendo l'accesso ai servizi di cura a chiunque ne abbia bisogno, senza discriminazione, sviluppando una solida rete territoriale, basata sulla collaborazione tra servizi pubblici di trattamento delle dipendenze e comunità terapeutiche". Anche in questa prospettiva è particolarmente significativa l'iniziativa dell'Università di Palermo che ha istituito un innovativo master di secondo livello in medicina delle dipendenze per offrire a medici, psicologi, pedagogisti l'opportunità di un ampliamento delle competenze professionali a fronte di questa emergenza sociale.

L'obiettivo è anche quello di offrire alle famiglie riluttanti ad accostarsi ai Serd (per il temuto stigma sociale anche quando potrebbero essere già "dentro" il problema) la possibilità di rivolgersi con maggiore disponibilità e confidenza al medico di famiglia o ad altro professionista quando la dipendenza non è conclamata e vi sono tuttavia segnali o comportamenti premonitori.

Il master sarà diretto dalla professoressa Carla Cannizzaro, docente ordinario di farmacologia, comincerà in autunno e si terrà a Caltanissetta, dove l'università di Palermo ha un corso di laurea in medicina, e coinvolgerà anche alcuni professionisti ed esperti di Casa Rosetta.

La proposta diretta all'università è partita dall'Associazione che ha messo a disposizione anche le esperienze delle proprie comunità terapeutiche.



Gioco d'azzardo: nel 2023 nel servizio di Casa Rosetta 240 trattamenti individuali e 102 di gruppi familiari

Secondo i dati forniti dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli il volume annuo di denaro speso nel gioco d'azzardo in Italia è di 88miliardi di euro (in Sicilia oltre sette miliardi). In media ogni italiano ha speso nel gioco "legale" circa 1760 Euro.

Di fronte a queste cifre cresce anche l'attenzione alla dipendenza da gioco d'azzardo da parte degli operatori nel campo. A Casa Rosetta nel servizio ambulatoriale, intitolato a San Camillo De Lellis, per la prevenzione e cura per giocatori d'azzardo patologici e nuove dipendenze, sperimentiamo quotidianamente come il consumo, uso, abuso del gioco interessa sempre più le fasce sociali più deboli o di chi ha un reddito basso e/o spesso accompagnato sostenuto da sussidi pubblici.

L'importanza del tutoraggio familiare

Nel 1° semestre del 2023 (Gennaio-Giugno 2023), il San Camillo De Lellis ha svolto complessivamente 240 consulenze individuali e 102 presenze in attività di psicoeducazione di gruppi. L'età media è di circa 44 anni, e solo un utente è in minore età. Tra le donne l'età media è di 54 anni. La maggior parte dei nostri inserimenti in trattamento nascono nell'entroterra siciliano, con prevalenza di nazionalità italiana a differenza di due soggetti che nascono in Russia e Ucraina. Nella maggior parte dei casi, il tutoraggio "care-giver" è affidato a un membro del nucleo familiare in linea retta (coniuge, genitore, figlio, fratello /sorella). Per molti nostri ospiti in trattamento, sono stati i familiari a desiderare e pianificare un percorso efficace per il proprio caro.



Il supporto sociale e soprattutto la rete familiare costituiscono un insieme di elementi che facilitano la persona a far fronte alle difficoltà e a sviluppare nuove competenze. Essi sono considerati ruolo-cuscinetto all'Individuo, rivestono mansioni di protezione da potenziali effetti negativi nella gestione della prevenzione e cura dal GAP.

Dai dati registrati si evince che la maggior parte dei giocatori (Gambler) scommette negli sport, sia presso i centri scommesse che nei siti online. Le slot machine risultano essere le macchine da gioco più attrattive e lo stesso vale per il gioco online.

(Segue a pag. 13)

(Continua da pag. 12)

Il Superenalotto, i Gratta e Vinci, il gioco del Bingo e i giochi da tavolo, richiamano un bacino di utenza minore rispetto ai precedenti. I giocatori alle roulette-casinò online sono quantitativamente inferiori.

La maggior parte dei GAP (giocatori di azzardo patologici hanno un'occupazione lavorativa o percepiscono una pensione, eccetto per il giocatore minore di età in quanto il suo mantenimento è determinato dalla famiglia. Purtroppo, nella maggior parte dei casi la situazione economico-debitoria è fortemente compromessa dai debiti contratti con privati, banche, finanziarie.

Le slot machine, stimate in Italia in 420 mila postazioni e in 10 mila siti in sale giochi, sono un fenomeno sociale che affascina e attrae milioni di persone che con la loro semplicità d'uso e le promesse di vincita, assumono il potenziale rischio di Disturbo da Gioco D'Azzardo, un disturbo psicologico che si manifesta con un persistente e incontrollabile bisogno di "giocare". Il comportamento diventa via via compulsivo e impossibile da controllare, compromettendo spesso e irrimediabilmente tutti i livelli esistenziali, la famiglia, il lavoro, la socializzazione...

Dipendenza senza sostanza che spesso comincia nell'adolescenza

Il gioco d'azzardo compulsivo è a tutti gli effetti riconosciuto (DSM-5) come una dipendenza da sostanza, seppur non implichi l'assimilazione di sostanze psicoattive. Questo comportamento arriva a dominare la vita della persona e la trascina a un abbattimento dei valori e delle responsabilità sociali, lavorative e familiari. Il Gambling è un comportamento persistente, ricorrente e mal adattivo di gioco che comprende gli aspetti della vita personale, familiare e lavorativa di chi lo pratica.

È considerato una dipendenza senza sostanza, in quanto comportamento impulsivo e che sovente può essere accompagnato dall'utilizzo di sostanze incluso l'alcol. Tale comportamento problematico può essere associato a disturbi della sfera emotiva, affettiva, sessuale, a disturbi da deficit dell'attenzione e iperattività.

La maggior parte dei nostri ospiti in trattamento, dichiara di avere iniziato a giocare durante l'adolescenza. Chi soffre di gioco d'azzardo patologico, o gioco compulsivo, è caratterizzato dall'incapacità di resistere al desiderio di scommettere e cimentarsi in giochi nei quali vi sia la possibilità teorica di guadagnare molto.

(Segue a pag. 14)

(Continua da pag. 13)

La propensione al gioco patologico può essere esasperata da periodi di difficoltà e stress come perdita o peggioramento delle condizioni di lavoro, cassa integrazione, pensionamento o storie familiari come divorzio, lutto, malattia oppure l'insorgere o aggravarsi di stati ansiosi e depressivi non sufficientemente trattati in ambito terapeutico.

In queste considerazioni, l'azzardo può diventare una forma di compensazione all'insoddisfazione. L'azzardo è come un ammortizzatore di vissuti e emozioni negative che produce effetti tangibili nei familiari. L'impatto dell'azzardo sulla famiglia avviene su diversi fronti. La vita familiare può comprometersi anche sul piano puramente sanitario come circostanze recrudescenti in violenze domestiche, stati emotivi di noia e depressione, rischio di suicidio, nonché disturbi fisici, eccetera

La cultura della "Cura" e della "Salute" sono i pilastri portanti per la costruzione del nuovo piano di vita per chi si appresta a intraprendere il percorso di remissione dalla dipendenza dell'azzardo.

Angela Sardo

Servizio San Camillo De Lellis



Educatori: all'IDS non soltanto un corso di laurea con la costruzione condivisa di nuove prospettive

Nel mese di luglio si sono aperte le iscrizioni al nuovo AA 2023-2024 del corso di Laurea in Scienze dell'educazione della Formazione dell'Istituto Superiore di scienze dell'educazione Don Sorce affiliato alla Pontificia facoltà di Scienze dell'educazione "Auxilium" di Roma. Quest'anno sarà il secondo Anno Accademico del nuovo quinquennio di affiliazione con la Pontificia Facoltà Auxilium di Roma. Un riconoscimento per l'Associazione Casa Rosetta per l'impegno profuso in questi anni di formazione universitaria, nelle due sedi di Caltanissetta e Partinico, che ribadisce ancora una volta l'importanza strategica della formazione superiore e dell'alta formazione nel nostro territorio siciliano.

L'anno accademico 2022-2023 è stato un anno di rinascita dopo il periodo di crisi dovuto alla pandemia Covid-19. Quest'anno la didattica in presenza ripresa a pieno ritmo ha consentito di recuperare quella dinamica costruttiva ed educativa fondamentale dei rapporti interpersonali tra studenti e docenti.

Alla inaugurazione tenutasi il 29 ottobre 2022, presso l'auditorium del Seminario vescovile di Caltanissetta, la prolusione presentata dal prof. Maurizio Caserta, docente di Economia dell'Università di Catania, dal titolo: "La scuola e la formazione: un asset strategico e irrinunciabile di qualsiasi percorso di sviluppo" ci ha offerto molti spunti di riflessione con un messaggio conclusivo forte: "L'istruzione è strumento di civiltà e libertà in tutto il mondo, non è solo un investimento. La remunerazione non è soltanto economica, ma è uno strumento di rigenerazione sociale ed umana".

La relazione di fine anno presentata all'ultimo collegio dei docenti ha riportato i dati delle attività con piena soddisfazione di tutti coloro che a vario titolo hanno consentito lo svolgimento delle lezioni, degli esami di profitto, delle sedute di laurea, così come pianificate nel calendario accademico.

(Segue a pag. 16)



(Continua da pag. 15)

Aperte le iscrizioni per il 2023-2024, agevolazioni e definita con l'Auxilium la nuova offerta formativa

Il presidente di Casa Rosetta, dott. Giorgio De Cristoforo, ha ringraziato la Preside della Pontificia Facoltà Auxilium di Roma, la prof.ssa sr Piera Ruffinatto e la prof.ssa sr Maria Spolnik, sua delegata, congratulandosi con il gruppo – i docenti, gli ufficiali, la direzione dell'IDS - per la buona riuscita dell'anno accademico 2022-2023: "Un anno improntato sui principi di condivisione e di piena sinergia con la PFSE Auxilium. Il corso di laurea in Scienze dell'Educazione e della formazione, quale missione di tutti al servizio della comunità rappresenta una opportunità, in modo particolare per i giovani - in un tempo di criticità come quello che stiamo attraversando - che si rivela preziosa e ci chiede il comune impegno di guardare al futuro, in un'ottica di miglioramento e di sviluppo sostenibile".

Il Corso di Laurea dell'IDS in questi primi cinque anni si è consolidato e rafforzato nella missione di Casa Rosetta. La Preside dell'Auxilium, sr Piera Ruffinatto, ci ha incoraggiato nel cammino di crescita culturale. "Il nuovo anno accademico IDS - ha detto nel suo saluto al collegio dei docenti- ha iniziato il suo percorso ispirato da radici molto profonde: il cammino è quello che oggi lo conduce alla costruzione di una comunità accademica di studio, ricerca e formazione. Non si tratta di un cammino semplice, ma esige uno sforzo per una condivisione di idee e prospettive che porteranno a una più ricca costruzione del nuovo anno accademico che ci aspetta".

Il Collegio dei docenti, costituito da 36 tra docenti universitarie professionisti cultori della materia, e il Consiglio d'Istituto hanno elaborato un'offerta formativa, articolata nei tre anni di studi, interdisciplinare e integrata nelle aree pedagogica, didattico-educativa, psicologica, antropologico-filosofica e sanitaria che rappresenta un Piano di Studi aderente alle raccomandazioni del MUR per i profili professionali di educatore Socio-Educativo ed Educatore per i Servizi dell'Infanzia, due diversi indirizzi che gli studenti possono intraprendere dal secondo anno del corso di studi. Lo Statuto IDS prevede alcune agevolazioni per il pagamento delle tasse universitarie, come il pagamento rateizzato mensile; oltre a premialità, per particolari meriti accademici, come la borsa di studio che consiste nella riduzione del 30% del costo della tassa annuale; oppure la menzione della tesi e la pubblicazione delle più apprezzate nella rivista Solidarietà, quadrimestrale della Fondazione "Alessia".

(Segue a pag. 17)

(Continua da pag. 16)

L'IDS, sito in piazza San Giuseppe a Caltanissetta è dotato di una Biblioteca universitaria e aula studio per la consultazione dei testi e articoli scientifici, anche online in collegamento con la biblioteca centrale e le principali biblioteche nazionali universitarie.

La Segreteria didattica è sempre disponibile e riceve in orari antimeridiani e pomeridiani, in presenza altrimenti risponde alle richieste degli studenti tramite posta elettronica o via whatsapp. È attivo il sito web dell'Istituto, www.idsorce.it dove è possibile prendere visione del piano di studi, dei programmi didattici per le singole discipline, della modulistica necessaria alla vita dello studente e conoscere eventi culturali e scientifici organizzati dall'Istituto insieme a Casa Rosetta.

L'AA 2022-2023 ha visto 44 nuovi studenti iscritti al I anno. Hanno frequentato oltre l'85% delle ore per la maggior parte degli insegnamenti, partecipando attivamente alle attività dinamiche in classe in presenza. Anche gli studenti di II e III anno, complessivamente 32 hanno frequentato gli insegnamenti con impegno e partecipazione attiva, avendo scelto, già al secondo anno, l'indirizzo preferito di Educatore per i servizi socio-educativo oppure di Educatore per i servizi dell'infanzia, e avendo avviato la formazione sul campo, attraverso il tirocinio curriculare.

Il tirocinio curriculare rappresenta un importante momento per lo studente, sia al II sia al III anno che può vivere l'esperienza formativa in un contesto operativo ben definito, mettendo in pratica gli insegnamenti teorici appresi e condividendo con il personale educativo le esperienze del "prendersi cura". Casa Rosetta, infatti, mette a disposizione degli studenti i propri servizi, declinati nei diversi aspetti della fragilità. Inoltre, il tutor didattico e il tutor del tirocinio seguono il suo percorso di formazione teorico-pratica in continuo affiancamento. Dal 2017 ad oggi si sono già laureati oltre cento educatori professionali che hanno trovato sbocchi professionali in sede o fuori sede, con notevole soddisfazione per la propria preparazione e le capacità acquisite durante il triennio formativo.

(Segue a pag. 18)



(Continua da pag. 17)

Riflessioni per strategie di crescita e di sviluppo in una visione che tiene sempre al centro la persona

Alcune riflessioni. Guardare al futuro significa conoscere la realtà del presente; leggere le trasformazioni e puntare a strategie che offrano crescita e sviluppo in una visione che tenga sempre al centro la persona e la famiglia.

La lettura dei dati nazionali e regionali sulla formazione continua e sulla formazione superiore impone una riflessione sulle sfide socio-culturali che siamo tenuti a intraprendere. L'Italia è da sempre distante dalle medie europee e gli indicatori del livello di istruzione e delle competenze hanno subito una ulteriore decrescita negli ultimi due anni a causa della pandemia del 2020. La chiusura di scuole e università e il prevalere della didattica a distanza hanno acuito le difficoltà.

Per avere un'idea del fenomeno, basti sapere che gli iscritti a università telematiche o statali a distanza nel 2010 sono passati da 44.977 nel 2010 a 164.764 nel 2020. Anche se per il 2022 l'Istat certifica in Italia una ripresa dell'accesso alla formazione continua (il 9,6% della popolazione tra i 25 e i 64 anni) l'Italia rimane comunque indietro rispetto agli altri paesi europei.

A livello regionale, la Sicilia ha fatto registrare lo stesso trend in leggero aumento, ma resta l'ultima d'Italia per formazione continua e formazione superiore, con una quota del 6,3%, molto più bassa della media nazionale; mentre è la regione con la più alta percentuale di giovani che abbandonano gli studi senza aver conseguito un titolo secondario superiore (in Sicilia il 18,8%).

Particolare interesse per la nostra realtà sono i dati relativi alla quota di giovani in possesso di un titolo di studio terziario. Nel 2022 in Italia la percentuale è del 29,2% dei giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni, con una prevalenza di donne (35,5%) verso gli uomini (23,1%).

Il valore italiano, dunque, è rimasto molto lontano dall'obiettivo medio europeo stabilito dalla Strategia Europa2020 (almeno 40% oggi fissato al 45% nel nuovo Piano Strategico 2030). Anche la percentuale di giovani in possesso di un titolo di studio terziario è differenziata sul territorio.

Nel 2022 la quota di laureati nel Nord è del 32,5%, mentre scende al 23,9% nel Mezzogiorno, con Puglia e Sicilia che registrano i valori più bassi.

D'altra parte, nel 2022, la quota di giovani che non lavorano e non studiano (i cosiddetti Neet) sulla popolazione di età tra i 15 e i 29 anni è stimata al 19,0% ed è più elevata tra le femmine (20,5%) che tra i maschi (17,7%). Questi valori si ripercuotono negativamente sulle possibilità di sviluppo nel territorio siciliano, e in particolare in aree più depresse come quelle dell'entroterra o dei piccoli centri, giacché i titoli di studio più elevati sono associati a maggiori opportunità di lavoro, più alte retribuzioni, migliori condizioni di vita e maggiore impegno sociale dell'individuo, con ricadute positive sull'intera collettività.

Il miglioramento del livello di istruzione e della formazione ha assunto, pertanto, un ruolo fondamentale nelle politiche economiche e sociali dell'Unione europea, con l'obiettivo di creare le condizioni per uno sviluppo intelligente, sostenibile e solidale. L'impegno di IDS e Auxilium è allora di contribuire allo sviluppo del territorio e alla crescita della comunità. Per questo, sebbene la sede di Partinico (Palermo) possa sembrare lontana e più complessa, la missione di Casa Rosetta rappresenta per quel territorio e i paesi limitrofi un faro e un punto di riferimento per le giovani generazioni.

Progetto Caregiving a Casa Rosetta

“La difficile arte di prendersi cura”

Sabato 8 luglio, presso il salone del Villaggio Santa Maria dei poveri, di Casa Rosetta si è svolta la Tavola Rotonda dal titolo “Progetto Caregiving. La difficile arte del prendersi cura”. Il sottotitolo della giornata mette in risalto i valori che sottendono al “prendersi cura”. La Cura come un’Arte. È un’arte perché l’artista è una persona appassionata che nella sua passione, che sia la pittura, la musica, la scultura, la scrittura, mette dentro tutto l’amore che scaturisce da una passione. La Cura è Arte, quindi passione e amore, ma è anche un’arte difficile perché impegna la persona in tutte le sue dimensioni, da quella fisica e psicologica a quella più profonda e personale della dimensione spirituale.

La giornata, che ha visto un uditorio di 86 partecipanti, tra studenti, tirocinanti in formazione, caregiver familiari e caregiver professionali dei servizi socio-sanitari territoriali, si è articolata in tre sessioni tematiche in cui i 14 relatori hanno presentato l’argomento del “prendersi cura” nelle sue diverse dimensioni e aspetti, tutti di grande interesse e meritevoli di approfondimenti specifici.



**Il presidente di Casa Rosetta
Giorgio De Cristoforo**

Gli interventi sono stati presentati dalla giornalista Anna Rita Donisi, componente del team della comunicazione di Casa Rosetta, che ha moderato la tavola rotonda e articolato i contributi attraverso il filo conduttore della locuzione “prendersi cura”. La giornata è stata ricca di spunti di riflessione rivolti principalmente alla persona che vive una fragilità e alla sua famiglia, accanto alle quali le professioni d’aiuto contribuiscono al sistema dei sostegni. La rete dei sostegni, privata e istituzionale, infatti, rappresenta per la persona che vive con una fragilità, uno strumento essenziale per la sopravvivenza.

Nell’ambito dei propri servizi alla persona, Casa Rosetta è impegnata nell’assistenza, cura e riabilitazione di persone con disabilità motoria e intellettiva, con problemi psichiatrici, con disturbi da uso di sostanze o con dipendenza da comportamenti compulsivi.

Un lavoro continuo di supporto alle famiglie, in accordo con la rete istituzionale dei servizi sanitari e sociali del territorio, ponendo al centro la persona e la famiglia, nel comune intento di rappresentare per queste ultime uno strumento per il miglioramento della qualità della vita.

(Segue a pag. 20)

(Continua da pag. 19)

Fare rete è fondamentale

Per questo, la tavola rotonda ha voluto dedicare attenzione a chi si prende cura; un'attenzione che si concretizza, da un lato, nella formazione continua e, dall'altro, nel sostegno psicologico rispetto alla difficoltà dell'essere un CAREGIVER. Fare rete diventa l'ingrediente fondamentale e imperativo del sostegno socio sanitario.

Gli interventi si sono susseguiti argomentando su tre temi chiave della tavola rotonda: nella prima sessione è stato messo a fuoco "Il ruolo e le problematiche del caregiving".

Il prof. Giambattista Bufalino, docente di pedagogia sociale al corso di laurea per Educatori professionali dell'IDS di Casa Rosetta e presso l'Università di Catania, ha aperto i lavori della tavola rotonda con una relazione dal titolo "Prendersi cura. Il caregiver familiare e la relazione d'aiuto", dando una visione pedagogico- antropologia del prendersi cura, riflettendo proprio sull'interrogativo: perché abbiamo bisogno di cura?

Di seguito, l'intervento della dott.ssa Donatella Buscemi, psicologia e psicoterapeuta del Centro di Consulenza per la Famiglia di Casa Rosetta, ha posto l'accento sugli aspetti psicologici dell'essere fratelli di persone con una fragilità, con un intervento dal titolo "Una vita da sibling: fratelli in ombra" ponendo l'accento su uno degli aspetti più delicati di una famiglia che vive la condizione di fragilità in un figlio e tende, anche inconsapevolmente, a "mettere in ombra" gli altri figli, generati, a volta, proprio per aiutare a sostenere le difficoltà. La dott.ssa Buscemi al termine del suo intervento ha proposto la creazione di un gruppo di sostegno per fratelli "in ombra" nella convinzione che questo possa promuovere la resilienza in contesti così difficili.

Il contributo della dott.ssa Bianca Maria Giunta, neuropsichiatra infantile e direttrice del Centro di Riabilitazione Neuropsicomotoria "Villa San Giuseppe" di Casa Rosetta, dal titolo "La comunicazione e la relazione nella cura: il paziente, il sanitario, il familiare" ha portato l'uditorio a riflettere sull'importanza della comunicazione efficace nella relazione tra paziente, familiari e sanitari che spesso viene data per scontata e che, a volte, viene completamente dimenticata.

(Segue a pag. 21)



(Continua da pag. 20)

La dott.ssa Giunta ha concluso leggendo un testo, “Cantico di un anziano” che ha fatto riflettere e commuovere tutti, in primis se stessa, rinforzando così l’importanza dell’empatia nella relazione.

L’ultimo contributo della sessione lo ha offerto la dott.ssa Valeria Milazzo, neuropsicologa e psicoterapeuta presso il servizio domiciliare di Casa Rosetta, con un intervento dal titolo “Sostenere la Resilienza del Caregiver: strategie “protettive” da ricercare in se stessi e nell’ambiente in cui si vive”. La dott.ssa Milazzo ha voluto dare enfasi alla parola RESILIENZA come *primum movens* nella professione d’aiuto e ha offerto all’uditorio una riflessione costruttiva sul caregiver professionale a sostegno della famiglia, invitando un paziente a offrire la sua testimonianza di resilienza attraverso la narrazione personale e la presentazione per immagini di alcuni momenti di vita con la sua famiglia.

Il sistema dei servizi territoriali non sempre è adeguato ai bisogni

Nella seconda sessione della tavola rotonda dal titolo “Conoscere i servizi ed organizzare il lavoro di cura” si sono succeduti interventi focalizzati soprattutto sulla rete dei servizi di cura e di presa in carico della persona con una fragilità, sottolineando che i servizi territoriali del pubblico sono sempre più spesso lontani dal prendersi cura della persona e della sua famiglia. Gli interventi portati sulla tavola rotonda da parte delle assistenti sociali, Concetta Passaro (per tutti Mariella), del servizio sociale dell’ambulatorio di Villa San Giuseppe, con la relazione dal titolo “Il sistema dei servizi territoriali”; Alda Mosca, del servizio sociale domiciliare di Caltanissetta, con la relazione dal titolo “Caregiver familiare e la rete dei sostegni” e Giacinta Marchione, del servizio sociale del Centro di Riabilitazione di Mussomeli con la relazione dal titolo “Caregiver professionale e caregiver familiare”, hanno sottolineato il fatto che la presa in carico del paziente con una fragilità, temporanea o cronica e invalidante, non dovrebbe essere scevra dal considerare la persona nel proprio contesto di vita rappresentato dalla famiglia, dalla scuola, dal lavoro, dal tempo libero, dal più profondo essere spirituale, in una visione olistica della persona e sempre più umanizzata della cura.

(Segue a pag. 22)



(Continua da pag. 21)

Queste riflessioni, che nascono certamente da una visione oggettiva di una realtà poco rispondente ai bisogni profondi della persona con una fragilità, sono stato un monito e un richiamo all'attenzione da parte di chi organizza i servizi socio-sanitari alla persona nella nostra realtà territoriale, sempre più burocratizzata e lontana dalle famiglie.

A testimoniare il bisogno di una cura che tenga conto della complessità della persona e la renda partecipe della stessa, insieme agli operatori sanitari, anche Fratel Franco, che negli anni ha condiviso con casa Rosetta l'esperienza dell'ascolto attivo e della vicinanza accompagnando gli operatori alle visite domiciliari.

L'importanza del dopo cura

La seconda sessione della tavola rotonda si è conclusa con due contributi di grande interesse verso il caregiver e in particolare quello offerto dalla dott.ssa Rosa Aquilina, psicologa e psicoterapeuta del servizio ambulatoriale di Villa San Giuseppe, che ha voluto fare una riflessione profonda sul vissuto personale del familiare che dopo un lungo periodo di assistenza alla persona cara si trova inesorabilmente a cambiare prospettiva. Il titolo dell'intervento "La vita dopo la cura (il post caregiving)" ha fatto riflettere su un aspetto al quale non si pensa, ma che tutti coloro che lo hanno vissuto si sono riconosciuti.

...La cura non può essere ridotta a definizione, né può ridursi a un piano di discussione e riflessione logico-argomentativo. La cura è prassi, la cura si fa. La cura è prendersi a cuore la vita, prendersi a cuore il tempo della vita, che è cura di sé e degli altri...

(G.B. Bufalino)

Si tratta di riprendere la propria vita tra le mani, più facile quando si è abbastanza giovani, più complicato quando si è trascorsa una vita a prendersi cura della persona amata.

La dott.ssa Aquilina ha lanciato la proposta di incontrare i caregiver del "post-caregiving" con obiettivi di resilienza e rigenerazione personale.

Ultimo contributo della seconda sessione, dedicato sempre ai caregiver, è stato quello del prof. Giuseppe Lombardo, docente di Teoria e tecniche di gruppo, al corso di laurea per educatori professionali IDS di Casa Rosetta, dal titolo "Promuovere le competenze dei caregiver, creare reti sociali e interventi di sostegno".

Il prof. Lombardo ha portato una esperienza diretta e personale nell'ambito di un progetto di ricerca condotto in una scuola di Rieti, con un gruppo di genitori di bambini con una disabilità. Ciascuno era un caregiver di lungo periodo, nel senso che di fronte a loro vi era una strada di lunga durata, essendo genitori di bambini e adolescenti con una fragilità. Le risposte dei genitori alla domanda se si sentissero sostenuti dai contesti di vita, per esempio dai vicini di casa, nel vissuto con il proprio figlio/a, le risposte sono state per la maggior parte negative.

(Segue a pag. 23)

(Continua da pag. 22)

Questo, ha sottolineato il prof. Lombardo, ci porta a riflettere su quanto il senso di comunità e di famiglia sia offuscato, vuoi dai ritmi di vita e di lavoro o altrimenti da un modo di considerare il nucleo familiare in una visione di singola entità isolata e non di una parte prosociale in una comunità solidale.

Al termine di questa sessione, ancora una esperienza di vita personale testimoniata da caregiver familiari di persone adulte e/o di bambini che hanno commosso la platea, con un senso di liberazione e di soddisfatta partecipazione. Si sono sentiti protagonisti e diretti beneficiari di quegli interventi proposti da professionisti che però, si sentiva, parlavano con professionalità ma col cuore in mano.

La terza e ultima sessione della tavola rotonda dal titolo “Dare assistenza alle funzioni di vita quotidiana” ha offerto alcuni contributi più legati alla pratica quotidiana dell’assistenza e del prendersi cura, nei diversi aspetti della persona, dall’età evolutiva all’età adulta con il contributo, agiti dal caregiver professionale. Questa è la figura che opera all’interno di tutti i servizi di Casa Rosetta, dai centri di riabilitazione e centri diurni alle case alloggio alle comunità terapeutiche.

L’opera dei professionisti e il ruolo dei familiari

L’intervento delle dott.sse Bianca Maria Giunta e Claudia Lamartina, psicologa del Centro Diurno Villa San Giuseppe, dal titolo “Il caregiver nelle diverse dimensioni evolutive: il bambino e l’adolescente, l’adulto e l’anziano” ci hanno portato all’interno del vissuto quotidiano del caregiving professionale dove, gli operatori, in vari ruoli e funzioni, si prendono cura dei pazienti e dei loro familiari.

Di seguito, un aspetto importante, di tipo giuridico e legale è stato offerto dal contributo del prof. Eduardo Vagginelli, avvocato, Presidente del gruppo nisseno del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale, che ha presentato una relazione dal titolo “Care2work, la cura come lavoro: prendersi cura, auto-tutela e tutele legali”, proprio per sottolineare l’importanza delle professioni di aiuto, che al pari del caregiver familiare, svolgono i compiti di sostegno e aiuto alla persona, e possono andare incontro al cosiddetto burnout professionale.

Cantico di un anziano

***...Benedetti quelli che mi
regalano frammenti
del loro tempo
Benedetti quelli che sono
vicini nella sofferenza
Benedetti quelli che
rallegrano gli ultimi giorni
della mia vita
Benedetti quelli che mi
sono vicini nel momento
del passaggio
Quando entrerò nella vita
senza fine mi ricorderò
di loro presso il Signore
Gesù.***

(letto da B. Giunta)

(Segue a pag. 24)

(Continua da pag. 23)

L'esperienza nelle comunità alloggio di Casa Rosetta

Hanno concluso la giornata di confronto su caregiver gli operatori che lavorano nelle Case Alloggio per persone con disabilità intellettiva e/o disturbi psichiatrici di Casa Rosetta. La dott.ssa Salvina Mingoia, psicologa, direttrice della Casa Alloggio per persone con disabilità intellettiva di Mussomeli ha portato l'esperienza del vivere con persone fragili, che sono ancora più fragili, perché vivono fuori dalla propria famiglia di origine, a volte non più presente. La vita nelle Comunità alloggio scorre serena, anche se non priva di momenti critici. Una cosa hanno in comune tutti operatori di Casa Rosetta ed è l'amore e la dedizione verso le persone con le quali trascorrono gran parte della propria giornata. L'intervento dal titolo "Organizzare l'attività per prendersi cura: l'esperienza in Comunità Alloggio", preparato insieme al dott. Carlo Campione, e al dott. Francesco La Magna, responsabili della Casa Alloggio per persone con disturbi psichiatrici "San Pietro e San Paolo" rappresenta l'impegno e la dedizione che ciascuno porta nel proprio lavoro quotidiano. Lo dimostrano le attività organizzate nella "Casa Famiglia", come ci piace chiamarle, finalizzate al miglioramento della qualità della vita di ognuno, come, per esempio, gli incontri in gruppo di discussione, le gite in campagna, le attività di ippoterapia, l'attività sportiva in piscina e tante altre ancora. Durante la giornata, il presidente di Casa Rosetta, dott. Giorgio De Cristoforo ha formulato un saluto di benvenuto e un grazie ai relatori intervenuti, augurandosi che questo evento possa rappresentare per Casa Rosetta un momento di riflessione foriero di proposte operative.

E proprio questo dalla giornata ci portiamo a casa: proposte come quelle che abbiamo già sentito da parte della dott.ssa Buscemi, o della dott.ssa Aquilina, sull'avvio dei gruppi di auto-aiuto con i caregiver, che possano migliorare da un lato la vita dei caregiver familiari, di qualunque età, attraverso una maggiore attenzione ai loro bisogni, e dall'altro possano ispirare quella attenzione profonda, evocata dalla dott.ssa Giunta, alla comunicazione e alla relazione tra famiglia, paziente e sanitario, in un cerchio che li unisce intorno al valore etico della vita.

Oggi, stiamo preparando una raccolta dei contributi della tavola rotonda, ciascuno di grande interesse per chi vorrà riflettere sulla giornata. Gli stessi saranno pubblicati, come atti della tavola rotonda sulla nostra rivista Solidarietà.

Giovanna Garofalo



“... ci prendiamo cura” con Casa Rosetta a un convegno di Confcooperative Agrigento

Con una relazione del dott. Gabriele Matina, psicologo operatore nella comunità Terra Promessa, Casa Rosetta ha partecipato il 17 luglio ad Agrigento a un convegno sul tema “... ci prendiamo cura” organizzato da Confcooperative nello spazio Temenos, chiesa di San Pietro. Il convegno è stato centrato sulla realtà delle comunità alloggio dedicate alla disabilità mentale nella provincia di Agrigento e sul ruolo della cooperazione nella coprogrammazione e coprogettazione in riferimento alla riforma degli Enti del Terzo Settore. Il report è stato illustrato dal presidente di Confcooperative Agrigento, dott. Antonio Matina, che ha presentato la realtà del privato sociale nella provincia di Agrigento evidenziando il fabbisogno e la distribuzione sul territorio, le dimensioni delle cooperative, le caratteristiche dell’utenza ed i costi di funzionamento delle strutture, particolare attenzione è stata posta alle criticità del settore. Gabriele Matina ha illustrato le attività di Casa Rosetta per la cura e la riabilitazione e nelle comunità alloggio per disabili. Tra i relatori il commissario straordinario dell’ASP di Agrigento, dott. Mario Zappia; il dott. Leonardo Giordano, direttore del Dipartimento di Salute Mentale di Agrigento, la dott.ssa Annalisa Nobile, docente CdL in Servizio Sociale dell’Università di Palermo; Gerlando Sciumè, responsabile Anfass di Agrigento, il dott. Salvo Litrico, presidente Federsolidarietà, e il dott. Gaetano Mancini, presidente Confcooperative Sicilia. Il convegno è stato moderato con competenza dal giornalista Felice Cavallaro del Corriere della Sera, nella presentazione ha ricordato il fondatore di Casa Rosetta don Vincenzo Sorce e “l’encomiabile lavoro” svolto adesso dal presidente, il dott. Giorgio De Cristoforo.



Casa Famiglia Rosetta a Tanga, in Tanzania Casa di Speranza per un futuro indipendente

In un tranquillo angolo della città di Tanga, non lontano dal caldo oceano Indiano, si erge la struttura di Casa Famiglia Rosetta, un luogo speciale che offre amore, cura e supporto a bambini malati di AIDS, orfani e disabili. Questa accogliente struttura è una vera e propria casa per i suoi 32 "piccoli" ospiti, che vivono una vita spensierata e colma di sorrisi grazie all'incrollabile dedizione dell'associazione Casa Rosetta. La missione dell'associazione va oltre il semplice sostentamento: Casa Rosetta fornisce agli ospiti cure mediche adeguate e un'educazione completa. Tutti i giorni, i bambini raggiungono le aule scolastiche a bordo del bus dell'associazione, aprendo così le porte verso un futuro ricco di possibilità.

Tuttavia, la gioiosa atmosfera della struttura si accompagna a un momento cruciale per alcuni dei suoi abitanti. Attualmente, dieci tra ragazzi e ragazze, di età compresa tra i 17 e i 18 anni, stanno affrontando una transizione significativa. Già da giovani, si preparano ad abbandonare l'ambiente sicuro e protettivo di Casa Rosetta, poiché la legge prevede che possano alloggiarvi solo fino al compimento del diciottesimo anno di età. Il passaggio verso l'indipendenza rappresenta una sfida significativa per questi giovani, ma l'associazione si impegna fermamente a sostenere e guidare ciascuno di loro in questa fase cruciale della vita. Il principale obiettivo dell'associazione è di garantire loro un futuro promettente, preparandoli per una vita autonoma e consapevole.

Per raggiungere tale traguardo, Casa Rosetta concentra i suoi sforzi su due fronti essenziali. In primo luogo, si dedica a sostenere finanziariamente gli studi dei ragazzi inclini a perseguire un cammino educativo superiore.



(Continua da pag. 26)

L'accesso all'istruzione è considerato un fondamentale strumento per emanciparsi e percorrere una via di crescita personale e professionale. In secondo luogo, l'associazione si impegna a facilitare l'inserimento lavorativo per quei ragazzi che, per scelta o per necessità, optano per una carriera immediata. Casa Rosetta collabora attivamente con aziende locali e organizzazioni del territorio, creando così opportunità occupazionali mirate per i giovani che stanno per lasciare la struttura. Anche il sostegno della comunità di Santa Maria dei Poveri, con iniziative e dedizione, è essenziale per il successo della missione di Tanga. La generosità dei tanti donatori e sostenitori permette a Casa Famiglia Rosetta di continuare a offrire un ambiente sicuro e amorevole per i suoi giovani ospiti e di costruire un ponte verso un futuro indipendente. In un mondo spesso difficile e complicato, Casa Famiglia Rosetta rappresenta una luce di speranza, dimostrando che l'amore e la dedizione possono fare la differenza nella vita di chi ha più bisogno. Con la promessa di un domani più luminoso, questa struttura continua a essere una testimonianza tangibile del potere dell'amore e della solidarietà umana.

Il sogno universitario di Amani con il sostegno dei volontari

“A Tanga chi è disabile può chiedere solo l'elemosina!” dice Alda Pino, componente del cd di Casa Rosetta e consacrata di S. Maria dei poveri, che negli anni scorsi è stata più volte e per non brevi periodi nel paese africano a fare volontariato nella struttura di Casa Rosetta per minori disabili o portatori di Hiv. Tanga è una città portuale della Tanzania, capoluogo della regione omonima, e si affaccia sull'Oceano Indiano nei pressi dei confini con il Kenya. Con una popolazione di 270mila abitanti una delle più grandi città del paese.

La Tanzania è una repubblica (la capitale è Dar es Salaam), fondata nel 1964 con il riconoscimento dell'indipendenza (era stata colonia britannica, e in passato colonia tedesca) e la fusione dei territori del Tanganica e di Zanzibar. Il paese ha avuto negli ultimi anni un discreto sviluppo, ma soltanto nelle grandi aree urbane; le periferie e il territorio interno vivono in condizioni molto disagiate, con un reddito annuo pro capite inferiore a mille dollari l'anno e un'economia che dipende in gran parte dall'agricoltura.



(Segue a pag. 28)

(Continua da pag. 27)

La struttura di Casa Rosetta offre un tetto, il cibo, sostegno, e possibilità di studiare a ragazzi appartenenti a famiglie molto povere (o, spesso, senza famiglia) che altrimenti vivrebbero in strada. Il sostegno dei volontari e dei benefattori di Casa Rosetta consente a parecchi di questi ragazzi e ragazze di continuare gli studi anche quando, diventati maggiorenni, non possono più essere ospitati. Si tratta di ragazzi intelligenti, volenterosi, che con lo studio possono costruirsi un futuro dignitoso superando anche la disabilità. Uno di questi è Amani (**nella foto in basso il primo da sinistra**): ha diciassette anni, è affetto da paraplegia cerebrale che non pregiudica le facoltà intellettive ma produce indebolimento muscolare negli arti e difficoltà di movimento. "Quando è arrivato a Casa Rosetta ha cominciato a frequentare la scuola ed imparava velocemente", racconta Alda Pino e aggiunge: "Ora è una gioia vederlo! A questo ragazzo ho promesso di aiutarlo perché possa frequentare l'università! Non so se riuscirò, ma se non sarò io ci penserà qualche fratello di Santa Maria dei poveri e /o di Casa Rosetta!"

